

# Dietro al tumulo. Riflessioni sul podio-altare “della Regina” e sulle cremazioni dal sepolcreto della Doganaccia

Maria Rosa Lucidi\*, Alessandro Mandolesi\*\*

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 143-152

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.733

**ABSTRACT:** *Behind the Grave Mound. Comments about the podium-altar and the cremations of the Doganaccia necropolis*

The excavation of the area behind the Tumulo della Regina, in the Doganaccia burial ground, has brought to light the ruins of an altar-podium related to the Orientalizing burial mound. Analysis of archaeological traces and of stone fragments has revealed an original structure made out of blocks, with mould-made relief decorations as well as statues of wild felines and mythological animals. Nearby, a group of cremation tombs, placed inside pit graves or stone cases, are correlated to the archaic graveyard located behind the burial mound, the extension of which is yet to be determined. The preliminary presentation of these cremations serves as an occasion to reflect, once again, on the relation between rituals and transformation of the funerary landscape in archaic Tarquinia.

**KEY WORDS:** Burial mound, Doganaccia, altar-podium, cremation, funerary landscape

Il Tumulo della Regina ha restituito i residui di un podio-altare a carattere monumentale, addossato al margine orientale del tamburo, esattamente in posizione opposta al vestibolo teatriforme che si apre davanti alla camera funeraria<sup>1</sup>. Il tumulo accoglie un'unica tomba a pianta cruciforme, imperniata sul vestibolo, con camerette laterali e la stanza centrale dall'articolazione ancora sconosciuta, forse, sulla base di alcuni indizi raccolti durante le ricerche, suddivisa in due ambienti assiali<sup>2</sup>. La planimetria della tomba, che palesa nello schema cipriota-tarquiniese un'inflessione ceretana, rappresentata appunto dalla disposizione a croce e dalle lunette che sovrastano le porte delle camerette, è presumibilmente il frutto dell'elaborazione architettonica di una maestranza locale, maturata sui cantieri della Doganaccia (fig. 1), che forse in seguito presterà servizi d'opera ed esperienze per la realizzazione del più maestoso sepolcro della Vulci tardo-orientalizzante, la Cuccumella, la cui monumentalità architettonica e decorativa sem-

brerebbe derivare dal coinvolgimento almeno di maestri vulcenti e tarquiniesi<sup>3</sup>.

Del podio-altare restano, a livello di fondazione, solo alcuni blocchi parallelepipedi in nenfro allineati sui lati nord (lung. 4 m circa) e parzialmente sul lato est di facciata (oltre 5 m), mentre a sud il margine è andato completamente distrutto per la maggiore esposizione alle erosioni soprattutto agricole. Purtroppo queste condizioni hanno inficiato la lettura complessiva della struttura accessoria: la costruzione è stata addossata al tamburo dopo l'edificazione del tumulo, impiantata su un'escrescenza rocciosa sagomata, del cui aggancio resta una canaletta-fondazione scavata nella roccia (lung. cons. 175 cm, largh. 50, prof. 30) in corrispondenza della crepidine del tumulo, destinata a sostenere la muratura della parte interna del podio; gli incassi, affiorati all'attacco del lato nord alla crepidine, dimostrano infatti che la struttura si raccordava al basamento con un alzato in blocchi regolari (fig. 2). Il podio-altare è stato in uso fino al periodo tardo-arcaico, presumibilmente in relazione alle tombe a camera e a buca che si distendono sul terreno davanti alla costruzione (v. oltre).

I resti di fondazione del podio erano sigillati da un potente addensamento di frammenti e schegge in nenfro, fortemente intaccato dai mezzi meccanici, relativi a sculture animali e a lastre decorate a rilievo su un lato<sup>4</sup>. Le prime appartengono verosimilmente al gruppo d'immagini a tutt'ondo che doveva arricchire un settore del tumulo, la sommità o il podio stesso. Di questo nucleo statuario rimane incerta l'entità, sebbene, a livello di frammenti, è possibile individuare almeno tre esemplari costituiti dal resto di un'ala falcata con penne di sfinge o leone (fig. 3.1), dalla coppia di artigli frammentari di grande felino (fig. 3.2), e dal corpo con giubba liscia di probabile leone (fig. 3.3). L'analisi morfologica e stilistica dei frammenti, anche se molto ridotti, consente di avvicinarli ad alcune statue di fattura vulcente, quali una sfinge dalla Cuccumella per l'ala falcata e le coppie di leoni del gruppo Amburgo del Museo Gregoriano, dell'Istituto Germanico e di Musignano per il leone con giubba<sup>5</sup>.

\* Direzione Regionale Musei Lazio, archeologo collaboratore - email: [rosellalucidi@hotmail.com](mailto:rosellalucidi@hotmail.com)

\*\* Soprintendenza Speciale ABAP di Roma, archeologo collaboratore - email: [alemand@libero.it](mailto:alemand@libero.it)

<sup>1</sup> Cataldi, Mandolesi 2010; Mandolesi, Lucidi 2016, con bibl. prec.

<sup>2</sup> Nonostante l'accordo ministeriale per un finanziamento specifico, concordato nel 2011 da chi scrive con l'allora sottosegretario on. Giro e Mariolina Cataldi, da destinare al completamento dello scavo della camera principale, l'allora Soprintendente preferì orientare la somma per un parziale restauro del Tumulo del Re, poi ripreso e completato con Fondi europei grazie al progetto "Via dei Principi" sostenuto dalla Regione Lazio.

<sup>3</sup> La variante planimetrica più significativa fra la Cuccumella e i tumuli della Doganaccia, esito di distinzioni indotte da tradizioni locali e di rappresentazione gentilizia, è costituita dall'inserimento del *dromos* di accesso alla Tomba A, assente nella Tomba B: Moretti Sgubini 2015, 604-605; Mandolesi 2022.

<sup>4</sup> Mandolesi, Lucidi, Emiliozzi 2014, 136-137, fig. 3.

<sup>5</sup> Martelli 2005; Moretti 2008, 232, n. 100; Mandolesi 2022 e 2023.



Fig. 1. Veduta della necropoli di Monterozzi, in primo piano il ciglio della Doganaccia con i due tumuli (verso destra). Disegno di S.J. Ainsley, giugno 1842; British Museum, Department of Prints and Drawings, Inv. 1874,0711.2178. Credits: immagini ed elaborazioni degli autori.

Oltre ai frammenti di sculture, dagli strati intaccati di copertura del podio-altare provengono resti di lastre in nenfro e calcare che recano, su una faccia, motivi scolpiti a forte rilievo di tradizione orientalizzante (fig. 3.5-7). Il podio doveva quindi esibire pannelli litici di rivestimento dalla fiorita decorazione, ricca di riempitivi, associati a grandi cordoni di parapetto in nenfro con terminazione a voluta, forse sistemati a mo' di modanatura della costruzione (fig. 3.4). Nel gioco in bicromia bianco-calcare e grigio-nenfro, che sembra contraddistinguere alcuni apparati costruiti del tumulo (dal paramento del tamburo al portale della camera centrale), le lastre, pur nella loro lacunosità, rivelano ornati a racemi, girali e volute invasi sui coevi lastroni a scala tarquiniesi, caratterizzati da uno spiccato valore decorativo<sup>6</sup>.

La struttura era destinata a un culto funerario esterno, distinto da quello officiato nel vestibolo del tumulo,

ipoteticamente connesso anche con l'antistante necropoli arcaica. Non è inoltre da escludere una sua funzione di accesso alla calotta del tumulo, se sulla vetta si dovessero riconoscere, negli scarsi lacerti murari a secco realizzati a piccole bozze, le testimonianze di un apprestamento culturale o scenografico, purtroppo devastato dalle trincee di depredazione della camera funeraria. Il podio-altare del Tumulo della Regina è la prima struttura di questo genere documentata a ridosso di un grande monumento tarquiniese, un tipo di struttura da attendere anche nelle altre sepolture sovradimensionate, finora mai segnalate in seguito alle modalità esplorative che hanno sempre privilegiato le camere alle periferie dei tumuli<sup>7</sup>.

A.M.

<sup>6</sup> Bruni 1986, 110; Maggiani 2000; in ambito vulcente v. Bruni 1988.

<sup>7</sup> Di una struttura accessoria si ha una notizia ottocentesca per il tumulo "con massi sul dromos" dei Monterozzi, anche in questo caso in posizione opposta all'ingresso della tomba: M. Fossati in *Ann. Inst. I.*, 1829, 123; Altilia 2012, 67-68.



Fig. 2. I resti del podio-altare del Tumulo della Regina con la canaletta-fondazione scavata in corrispondenza della crepidine.

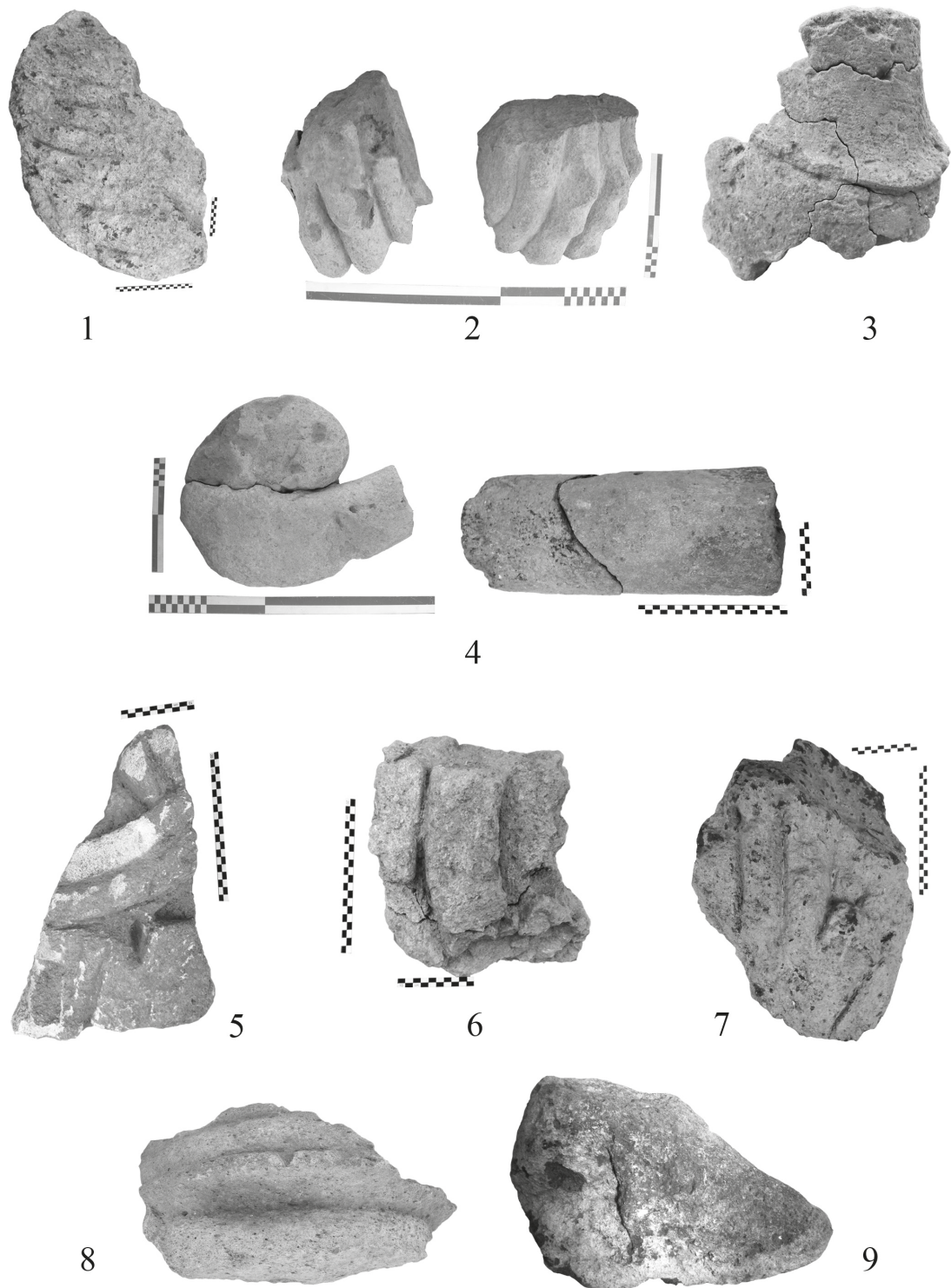


Fig. 3. Selezione di frammenti di statue a tuttotondo in nenfro (nn. 1-3 e 8-9), del cordolo in nenfro (n. 4) e delle lastre decorate ad altorilievo in calcare e nenfro (nn. 5-7).

Preliminari indagini non invasive di geofisica eseguite sul declivio alle spalle del Tumulo della Regina hanno rivelato un'articolata sequenza di anomalie, indizio dello sviluppo del sepolcreto arcaico in direzione nord-est, incentrato su un allineamento di tombe a camera che si dispongono ai lati della via di collegamento con la Civita, su un percorso naturale di fondovalle (fig. 4)<sup>8</sup>. Nel 2013, durante la campagna di scavo condotta dall'Università di Torino, l'apertura di un saggio esplorativo con la finalità di verificare tali evidenze, a una distanza di circa quindici metri dal tamburo del tumulo, ha messo in luce un compatto strato a matrice sabbio-argillosa, ipoteticamente un antico piano di frequentazione, occupato da alcune sepolture a cremazione<sup>9</sup> (fig. 5).

Si tratta di due custodie in pietra calcarea apparentemente allineati in direzione est-ovest insieme a una tomba a buca, distanti fra loro poco più di un metro. Le sepolture prive della copertura originaria sono in parte o del tutto disturbate dai lavori agricoli o da attività di violazione. Le custodie presentano incavi sub-circolari adatti alla deposizione dei cinerari. La custodia della tomba 6424, in parte distrutta, era riempita con spezzoni di calcare, segno della violazione, frammenti a scarsi resti del corredo: pochi frammenti di bucchero e di impasto relativi al contenitore e al coperchio, insieme ad alcuni nuclei di *aes rude*<sup>10</sup>. Scarsi i resti della cremazione. Ancora parziali i dati disponibili per la custodia bisoma della tomba 6421 che accoglie due urne<sup>11</sup>: ben conservata è un'olla globulare in impasto grezzo probabilmente chiusa da un piattello in ceramica depurata; meno conservato è l'altro cinerario costituito da un'anfora attica a figure nere e da una *kylix* decorata a bande che probabilmente fungeva da coperchio. Se l'olla conserva intatti i resti della cremazione, meno certezze si hanno per l'anfora che manca della parte superiore dell'imboccatura. Tuttavia sulla base del recupero di una cuspidi di giavellotto in ferro

deposta all'esterno dell'olla, è possibile indicare preliminarmente almeno una deposizione maschile (fig. 6). In peggiori condizioni è l'anfora della tomba a buca 6422: manca l'imboccatura e le superfici esterne sono fortemente corrose. L'analisi delle paste e delle tracce di decorazione inducono ad attribuire anche quest'anfora a produzione attica a figure nere. Sulla base delle poche indicazioni recuperabili, per tutte le sepolture è possibile proporre una cornice cronologica nell'ultimo quarto del VI secolo a.C., momento in cui la pratica incineratoria vede la sua massima diffusione.

Tali manifestazioni funerarie hanno suscitato particolare interesse soprattutto nel definire l'identità di coloro i quali adottavano un rituale lontano dalla normativa inumatoria: Maria Cataldi, riprendendo un ragionamento di Mario Torelli che considerava l'ipotesi di «meteci, dipendenti di ogni sorta, elementi di una stratificazione complessa» soprattutto per quelle cremazioni in cui è possibile leggere un esplicito rimando ad una ritualità ellenica, non esclude la possibilità che tale pratica sia anche distintiva «di elementi secondari per età, genere, e o rango (non sposati) all'interno del nucleo familiare»<sup>12</sup>, come proposto più recentemente da Alessandro Palmieri grazie ad una più ampia riflessione su tale fenomeno in Etruria e particolarmente a Tarquinia<sup>13</sup>. La registrazione di una complessa casistica in cui è possibile delineare un articolarsi gerarchico è basata su prerogative distintive, tra le quali la visione diacronica del fenomeno tra il secondo quarto del VI e il V secolo a.C., le caratteristiche del cinerario utilizzato, la correlazione topografica con le tombe a camera. Se quest'ultimo aspetto deve essere ancora verificato per le cremazioni della Doganaccia, tuttavia è ipotizzabile una relazione con la porzione di sepolcreto arcaico intercettato dalle prospezioni geofisiche che sembrerebbe svilupparsi verso est. Per quanto riguarda la disposizione, è importante sottolineare l'allineamento delle strutture funerarie che allude ad una unità se non familiare sicuramente di un gruppo omogeneo. A questo proposito per la custodia bisoma della 6421 si può supporre addirittura una affinità parentale.

La prospettiva diacronica mostra come il sepolcreto della Doganaccia sia uno scenario favorevole per l'analisi del fenomeno, vista la varietà di attestazioni: è nota infatti la cremazione sulla banchina destra della tomba a camera 6423 (Tomba dell'*Aryballos* sospeso) ancora

<sup>8</sup> Le indagini sono state coordinate da Luigi Sambuelli del Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture del Politecnico di Torino.

<sup>9</sup> Nonostante lo stato preliminare del restauro, si anticipano i dati dei ritrovamenti per ricordare l'interesse per il fenomeno delle cremazioni arcaiche tarquiniesi da parte di Maria Cataldi. Ancora attuali sono le sue osservazioni sull'argomento editi in vari contributi: Cataldi 2001 e 2005.

<sup>10</sup> Di forma rettangolare con i margini arrotondati: lungh. 70 cm, largh. 50, diam. alloggiamento 30, prof. cons. 20.

<sup>11</sup> Di forma rettangolare con i margini arrotondati: lungh. 80 cm, largh. 50, diam. alloggiamenti 25 e 30.

<sup>12</sup> Cataldi 2005, 408.

<sup>13</sup> Palmieri 2005.

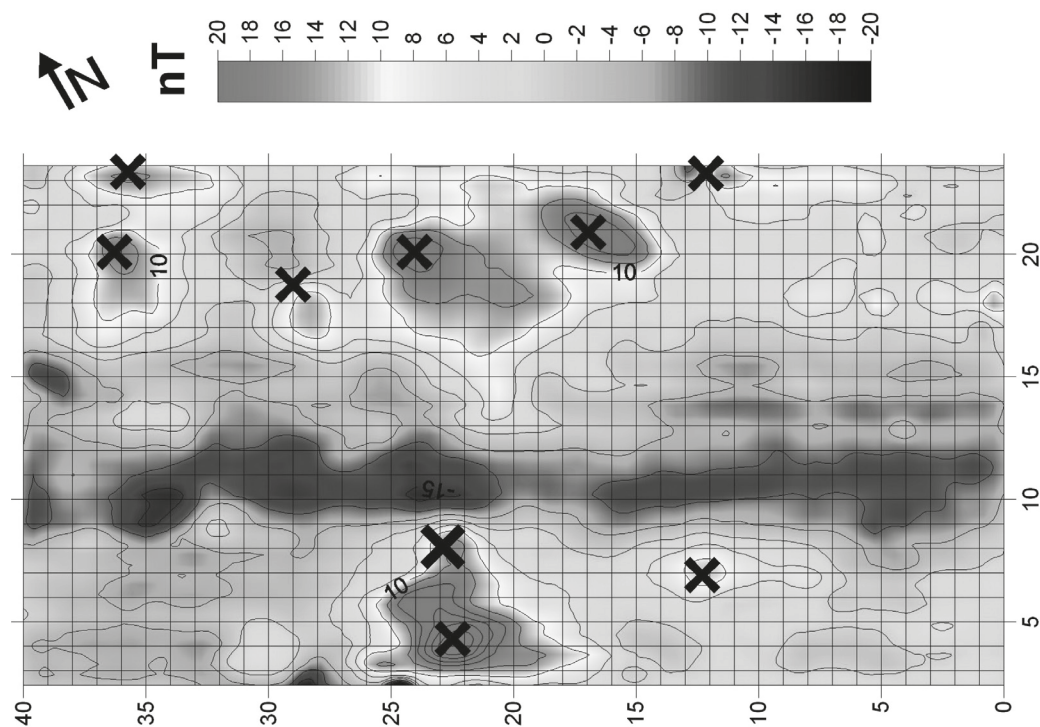


Fig. 4. Mappa delle anomalie restituite dalle indagini geofisiche condotte dal Politecnico di Torino a nord-est del Tumulo della Regina: in blu un tratto del percorso viario, in rosso le strutture funerarie.

databile nel secondo quarto del VI secolo a.C. La deposizione all'interno dello spazio funerario familiare confermerebbe un ruolo gerarchico inferiore dell'individuo all'interno del gruppo di appartenenza, in linea con la tendenza registrata nelle prime fasi di tale ritualità. Alla cremazione di un maschio adulto, originariamente contenuta in un involucro di materiale organico, è associato un articolato corredo composto da uno strumentario per la consumazione di liquidi e solidi e, come è stato già sottolineato, alla deposizione corrisponde il segno pittorico reso a filo battuto che delinea un ambiente architettonico con tetto a due falde all'interno di una originaria copertura con volta a botte, un segno di colore rosso che in qualche modo ridefinisce lo spazio funerario ridedicato in occasione del nuovo ingresso<sup>14</sup>. Elementi che confermano l'adesione del personaggio ai modelli ideologici di riferimento del gruppo elitario, ammettendo tuttavia una subordinazione gerarchica.

In conclusione, nonostante sia necessario attendere l'ultimazione del microscavo per riscontrare altri aspetti quali la composizione del corredo e la distinzione in base al genere, è possibile avanzare alcune riflessioni per le cremazioni della Doganaccia: per quanto riguarda la selezione del cinerario sia l'olla che l'anfo-

ra rientrano perfettamente nel repertorio delle forme maggiormente documentate soprattutto in una fase di progressiva estensione a strati più ampi della comunità<sup>15</sup>. In questo caso il ricorso a prodotti di importazione, indice di capacità di acquisizione del gruppo, associati a ceramica locale, nel caso della tomba bisoma, testimonierebbe un'ulteriore distinzione gerarchica all'interno del gruppo in relazione alla condivisione del medesimo spazio funerario. Le altre caratteristiche distintive riguardano la struttura tombale: quella delle custodie litiche, non particolarmente diffuse a Tarquinia ma già segnalate nei resoconti ottocenteschi, sembra essere una scelta ideologica specifica alternativa alle semplici buche, non dettata solo da condizionamenti geomorfologici, visto la coesistenza di entrambe le categorie nel nucleo sepolcrale pressoché coevo.

Un aspetto meno trattato sembra essere quello relativo al *monumentum*, evidentemente a causa della perdita dei livelli superiori della maggior parte delle tombe, ad eccezione di alcuni ritrovamenti recenti che mostrano l'uso di lastre di copertura o "tumuletti" di terra<sup>16</sup>. La rilettura di alcuni documenti di archivio, poco utilizzati in letteratura, può apportare nuovi dati

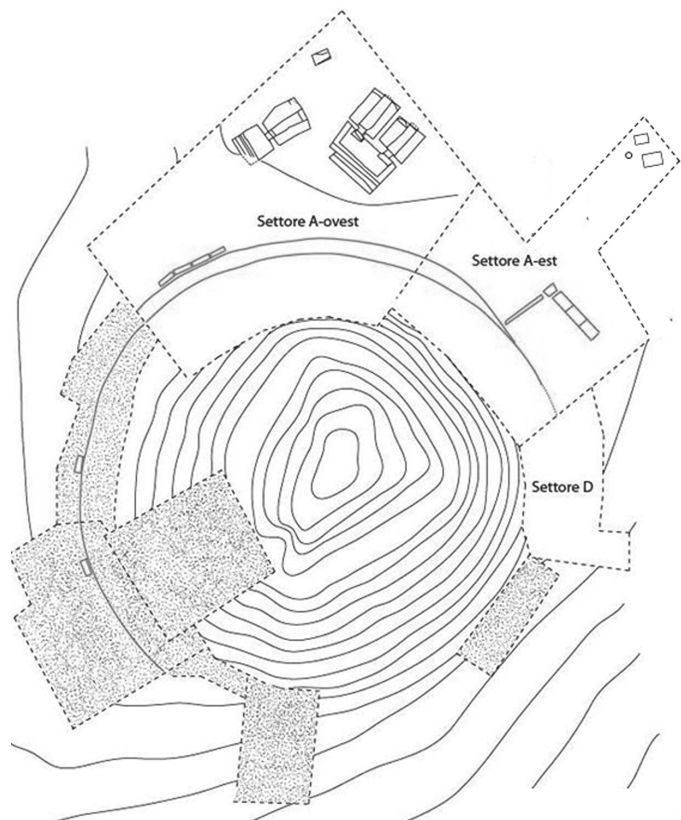
<sup>14</sup> Mandolesi, Altília, Lucidi 2016, 26-27.

<sup>15</sup> Palmieri 2002, 55-56.

<sup>16</sup> Cataldi 2005, 395, con descrizione delle coperture.



*Fig. 5. Posizionamento del saggio esplorativo alle spalle del Tumulo della Regina e panoramica delle cremazioni.*



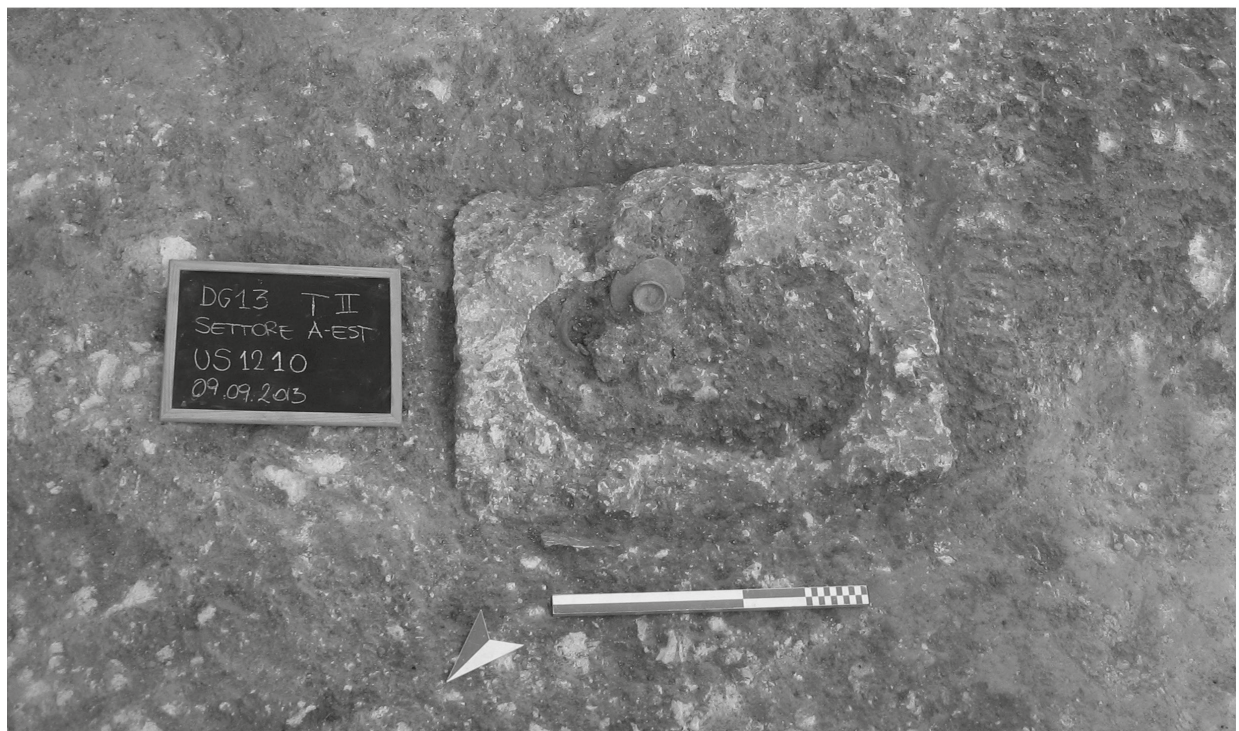


Fig. 6. Cremazioni: custodie litiche delle tombe 6424 (in alto) e 6421 (in basso).

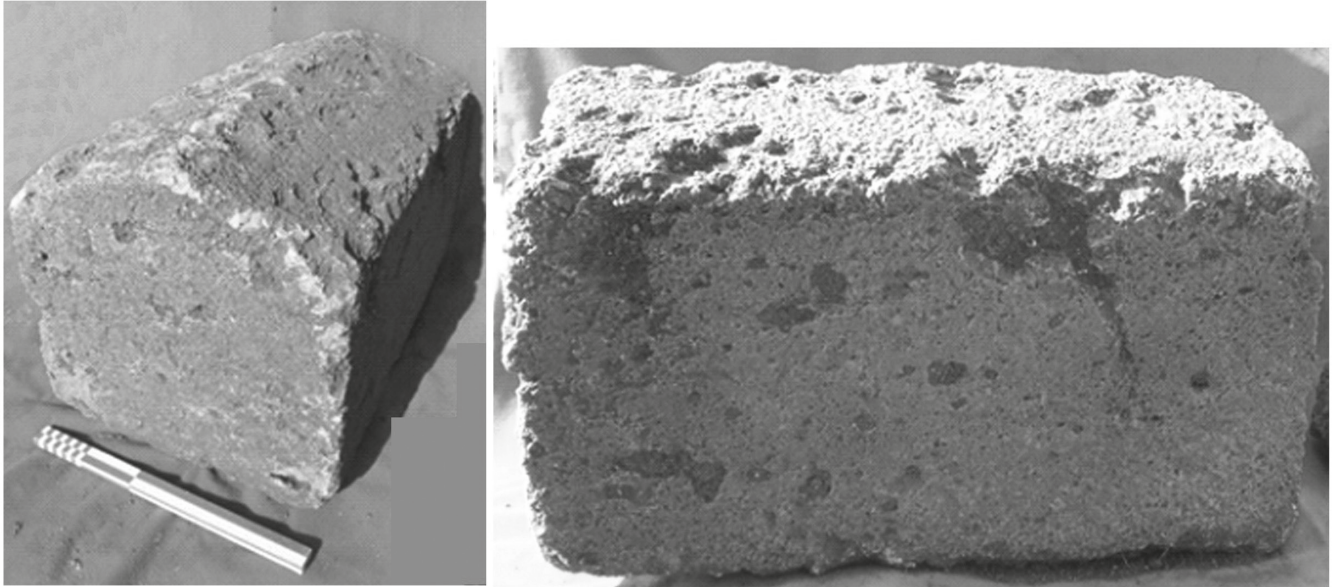


Fig. 7. Cippo a casetta dalla fossa antistante il podio-altare.

alla questione delle coperture. In alcuni appunti grafici della prima metà dell'Ottocento il pittore Carlo Ruspi allude ad un paesaggio di cremazioni rinvenute in quegli anni nella necropoli di Monterozzi. Il documento pubblicato da Messerschmidt nel 1930 riporta le circostanze del ritrovamento<sup>17</sup> e integra le prime notizie già presentate nel 1832 da Otto Gerhard<sup>18</sup>, grazie alle informazioni di prima mano di Carlo Avvolta che nella primavera di quell'anno era impegnato nella ricerca di tesori nel fondo di Egidio Querciola<sup>19</sup>. Il ritrovamento riguarda tra l'altro una cremazione al di sotto di una pietra di copertura con "tetto a schiena" contenente due cinerari, un'anfora di bucchero e un'altra di ceramica attica a figure nere. La tomba richiama certamente la cremazione bisoma della Doganaccia anche per il *sema* del tutto simile a quello depresso rovesciato, sembrerebbe defunzionalizzato, in una fossa presso un lato est del podio-altare del Tumulo del Regina, a non molta distanza dal nucleo funerario arcaico. Si tratta di un cippo lavorato in un solo blocco di calcarenite con tutte le superfici lisce e dalle proporzioni regolari costituito da una cassa di forma parallelepipedica sormontata da due falde poco inclinate con una sottile linea incisa

che distingue lo spazio frontonale su una facciata minore (fig. 7)<sup>20</sup>. L'assenza di rapporti stratigrafici con le sepolture purtroppo non chiarisce la funzione del cippo, in questo senso il documento di archivio del Ruspi risulta prezioso poiché ne evocherebbe una stretta relazione. Il tipo di *sema* non è molto attestato a Tarquinia anche se due esemplari sono citati nelle liste di Pallottino del 1937<sup>21</sup>, soprattutto quello in calcare registrato nella Raccolta Comunale<sup>22</sup>. Il *corpus* delle attestazioni va incrementandosi con gli esemplari dalla tomba 4 del Pisciarellino<sup>23</sup> e con i due cippi con tetto "a padiglione" di minori dimensioni trovati nell'ampio ingresso del tumulo della Tomba 6423, alloggiati in occasione di una riapertura e forse da mettere in relazione proprio alla cremazione sopracitata<sup>24</sup>.

M.R.L.

<sup>17</sup> Messerschmidt 1930, 430, figg. 10-11.

<sup>18</sup> Gerhard 1832, 193-194.

<sup>19</sup> Tra il 1831 e il 1833 Ruspi era a Corneto impegnato nelle copie dei disegni delle pitture delle cosiddette tombe Querciola I e II: Naccarato 2010, 167.

<sup>20</sup> DG12. A. 1174.51: lung. 80 cm, largh. 40, alt. 50.

<sup>21</sup> Pallottino 1937, col. 250.

<sup>22</sup> RC n. 9799: «grande cippo sepolcrale in calcare a forma di cassa funeraria con tetto a due spioventi e colmareccio rilevato al di sopra. Alt. 0,460 largh. 0,490, prof. 0,780», dal Registro inventariale del Museo redatto dal Della Seta (1916).

<sup>23</sup> Scapatucci, Maneschi 2014, 151: si menziona un cippo «a casetta».

<sup>24</sup> DG13. Tb.6423: lung. 40 cm, largh. 20, alt. 20; Mandolesi, Altiglia, Lucidi 2016, 26, nota 70, fig. 9.

## Bibliografia

- Altilia 2012 = E. Altilia, *Tumuli 'riscoperti' ai Monterozzi: ricerche e cavatesori nella prima metà dell'Ottocento a Tarquinia*, in *Bollettino Soc. Tarqu. Arte e Storia* XXXIX, 2012, 55-82.
- Bruni 1986 = S. Bruni, *I lastroni a scala nel Museo di Tarquinia*, Roma 1986.
- Bruni 1988 = S. Bruni, *Rilievi vulcenti dell'orientalizzante recente*, in *MEFRA* 1988, 245-282.
- Cataldi 2001 = M. Cataldi, *Le "tombe a buca"*, in *Tarquinia etrusca. Una nuova storia* (Catalogo Mostra Tarquinia 2001), Roma 2001, 101-102.
- Cataldi 2005 = M. Cataldi, *Sulle "tombe a buca" di Tarquinia*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*. Atti XXIII Conv. St. Etr. ed It. (Atti Convegno Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 2001), Pisa-Roma 2005, 395-413.
- Cataldi 2010 = M. Cataldi, A. Mandolesi, *Tarquinia. Ripresa delle indagini nell'area dei tumuli monumentali della Doganaccia*, in *AnnFaina* XVII, Roma 2010, 235-273.
- Gerhard 1832 = O. Gerhard, *Viaggi. Relazione diretta all'Institutio dal prof. Gerhard intorno i rapporti archeologici del suo viaggio*. I, in *BullInst*, 1832, 193-194.
- Maggiani 2000 = A. Maggiani, *Aspetti del linguaggio figurativo tardo-orientalizzante a Tarquinia. Dalla metafora al simbolo*, in F. Prayon, W. Röhlig (edd.), *Der Orient und die Etrurien. Zum Phänomen des Orientalisierens in westlichen Mittelmeerraum (10.-6 Jh.v.Chr)* (Akten Kolloquiums Tübingen 1997), Pisa 2000, 253-262.
- Mandolesi 2022 = A. Mandolesi, *La Cuccumella di Vulci: contributo alla conoscenza scultorea e proposta di attribuzione architettonica*, in *Tra protostoria e storia: l'Etruria nel cuore del Mediterraneo. Scritti in onore di Filippo Delpino per il suo 80° compleanno*, in *Mediterranea*, suppl. N.S. 2, 2022, 291-309.
- Mandolesi 2023 = A. Mandolesi, «*I leoni, le tigri e le sfingi...*». *Raniero Mengarelli a Musignano*, in *Chroniques vulciennes*, 1. *De l'âge d'or des fouilles à la création du service de tutelle des monuments*, in *MEFRA* CXXXV, 1, 2023, 117-128.
- Mandolesi, Lucidi 2016 = A. Mandolesi, M.R. Lucidi, *Il Tumulo della Regina di Tarquinia e lo spazio scenico per l'immortalità*, in *Mediterranea* XII-XIII, 2016, 77-115.
- Mandolesi, Altilia, Lucidi 2016 = A. Mandolesi, E. Altilia, M.R. Lucidi, *Osservazioni introduttive sulla Tomba dell'Aryballos sospeso di Tarquinia*, in *Orizzonti* XVII, 2016, 11-33.
- Mandolesi, Lucidi, Emiliozzi 2014 = A. Mandolesi, M.R. Lucidi, A. Emiliozzi, *Il Tumulo della Regina di Tarquinia: novità del 2012*, in *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma 2014, 134-141.
- Martelli 2005 = M. Martelli, *Sculture vulcenti arcaiche: paralipomena - I. I Maestri di Civitavecchia e di Amburgo-New York*, in *AEIMNHSTOΣ, Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, 395-406.
- Messerschmidt 1930 = F. Messerschmidt, *Inedita Etruriae*, in *SE* IV, 1930, 421-430.
- Moretti Sgubini 2008 = A.M. Moretti Sgubini, *Vulci. La scultura in pietra*, in *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Milano 2008, 232-236.
- Moretti Sgubini 2015 = A.M. Moretti Sgubini, *Tumuli a Vulci, tumuli a Tuscania*, in *AnnFaina* XXII, Roma 2015, 597-636.
- Naccarato 2010-2011 = V. Naccarato, *Scavi alla Civita ai Monterozzi negli anni trenta dell'800*, in *Bollettino Soc. Tarqu. Arte e Storia* XXXVIII, 2010-2011, 145-176.
- Pallottino 1937 = M. Pallottino, *Tarquinia*, in *MonAntLinc* XXXVI, 1937.
- Palmieri 2002 = A. Palmieri, *Il repertorio tipologico dei cinerari tarquiniesi di VI e V secolo a.C.*, in *Bollettino Soc. Tarqu. Arte e Storia* XXXI, 2002, 55-74.
- Palmieri 2005 = A. Palmieri, *Le incinerazioni tarquiniesi di VI e V secolo a.C.*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Papers in Italian Archaeology VI. Proceedings of the Conference of Italian Archaeology* (Atti Convegno Groningen 2003), Oxford 2005, 208-215.
- Scapaticci, Maneschi 2014 = M.G. Scapaticci, L. Maneschi, *Nuova tomba con architetture dipinte alle pendici dei Monterozzi*, in *Etruria in Progress, La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma 2014, 148-152.